

L'ICONA DI MOSÈ
E LA TESTIMONIANZA SACERDOTALE DI MONS. RAFFAELLO DELLE NOCCHIE
di
+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto
(Al Clero della Basilicata, Tricarico, 31 Maggio 2010)

Mosè, il “salvato dalle acque”, è figura di ogni salvato dalle acque del battesimo. Ed insieme, in quanto guida del popolo eletto, è esempio e modello per coloro cui il Signore affida il Suo popolo nel cammino della liberazione dalla schiavitù d'Egitto alla Terra della promessa di Dio. Gregorio di Nissa scrive perciò una stupenda *Vita di Mosè*, presentandolo come esempio del cammino che tutti dovremmo percorrere per piacere a Dio, vivendo la nostra esistenza di battezzati - come Mosè salvati dalle acque! - come un cammino pasquale, in continuo esodo dalla schiavitù del nostro Egitto alla libertà della terra promessa da Dio. Mosè - secondo Gregorio - è Colui che ha conosciuto sul monte santo la “tenebra luminosa” dell'esperienza mistica del divino (II, 163), perché è stato “l'ardente innamorato della bellezza” (II, 231), che non ha mai cessato di avanzare verso la visione di Dio: “Vedere Dio significa non saziarsi mai di desiderarlo... né il progredire del desiderio del bene è impedito da alcuna sazietà” (II, 239). Proprio in questa continua crescita Mosè è stato “modello di bellezza”, che ci insegna a testimoniare come lui ha fatto “l'impronta della bellezza che ci è stata mostrata” (II,319).

Il capitolo settimo degli Atti degli Apostoli (7,20-43) - nel solco della tradizione ebraica - presenta la vita di Mosè scandendola in tre tappe, ciascuna di 40 anni: 40 alla scuola del Faraone, 40 in terra di Madian e 40 nel deserto. Quaranta - quattro, numero del mondo definito dai quattro punti cardinali, moltiplicato 10, numero indicativo della perfezione divina - è una cifra piena di simbolismo: tre tappe di 40 anni vogliono dire che ognuna di esse ha un suo proprio significato di valore universale. In esse ogni creatura umana potrà riconoscere qualcosa di sé e rileggere la propria vita come è e come dovrebbe essere davanti a Dio. La prima tappa sono *il tempo dell'utopia*, ovvero della dolce incoscienza, in cui Mosè, salvato dalle acque dalla Figlia del Faraone e istruito in maniera raffinata (cf. Es 2 e At 7), vive in un mondo ovattato, protetto. Il *tempo del disincanto* costituisce la seconda tappa, la stagione dello scacco, in cui nella vita di Mosè l'illusione cede presto il posto alla delusione. È il tempo della rassegnazione, quando lo scacco diventa rinuncia e l'esilio da esterno rischia di farsi interiore. E tuttavia, i 40 anni di Madian sono anche un tempo di bilanci, di maturazione, di solitudine con Dio nel deserto, come non manca di osservare Gregorio di Nissa. La terza tappa è *il tempo della fede e dell'amore più grande*, che comincia con una svolta radicale, segnata dall'irruzione di Dio. Si collocano qui i grandi eventi che faranno di Mosè l'anticipazione del Messia e di ogni battezzato in Cristo: l'esperienza del “rovetto ardente” (cf. Es 3,1-15); il passaggio del Mar Rosso e la prova della fede; il cammino di quarant'anni nel deserto. A 120 anni si conclude la vita di Mosè: secondo il racconto del Deuteronomio Mosè muore solo, in obbedienza a Dio, senza entrare nella terra della promessa. La sua morte, però, -

come quella del cristiano, salvato dalle acque e perciò custode della speranza del Risorto - non è semplice tramonto, ma aurora di vita: “dies natalis”, giorno della nascita, e non giorno della fine, è soglia dove l’Altro divino (il bacio dell’Eterno, secondo i Rabbini) chiama all’ultimo esodo e accoglie nel compimento della Pasqua eterna.

È così che Mosè interpella la nostra vita di salvati nelle acque del battesimo, redenti dalla Pasqua di Gesù, e quella di chi guida il popolo di Dio verso la patria promessa. Alla luce dell'icona di Mosé vorrei allora leggere alcuni tratti della testimonianza sacerdotale di Mons. Raffaello Delle Nocche, Vescovo di Tricarico, fondatore delle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico (1877-1960). Raccoglierò le mie riflessioni intorno a tre nuclei, scanditi sulle tappe della vita di Mosé e riletti alla luce del modo di Mons. Delle Nocche di relazionarsi ad essi specialmente nel suo compito di guida e maestro spirituale:

a) Mons. Delle Nocche e il tempo dell’utopia: il formatore spirituale, guida nel discernimento vocazionale e nella vita di fede;

b) Mons. Delle Nocche e il tempo del disincanto: il pastore e il fondatore, al timone della comunità nelle stagioni dell’entusiasmo e della prova;

c) Mons. Delle Nocche e il tempo della fede e dell’amore più grande: il Padre, testimone luminoso e accogliente del Padre celeste.

a) Mons. Delle Nocche e il tempo dell’utopia: il formatore spirituale, guida nel discernimento vocazionale e nella vita di fede.

L’opera di Mons. Raffaello Delle Nocche, quale risulta visibile agli occhi del mondo specialmente attraverso la famiglia religiosa da lui fondata, è solo la “punta di iceberg” di un ministero lungo, paziente e profondo di formatore delle coscienze, di testimone della fede e di sapiente guida nel discernimento vocazionale compiuto dalle persone affidategli dalla Provvidenza. La storia di molti suoi figli e figlie spirituali è partita - come ogni “vita di Mosè” - dal tempo dell’utopia, pervaso di sogni e di aspirazioni ben lontani dalla realtà. Come si è posto Delle Nocche di fronte a questo punto di partenza? Le testimonianze che si ricavano da quanti lo hanno conosciuto e dal ricco epistolario¹ sono concordi nel mostrarci in lui la coniugazione di tre atteggiamenti fondamentali: l’accoglienza della persona; la proposta della meta alta della santità e la pazienza di accompagnare il passaggio dall’umiltà del reale all’altezza della misura di Cristo. Mons. Delle Nocche non ha mai demonizzato i sogni: al contrario, li ha ascoltati, rispettati e perfino - dove possibile - assecondati. Ciò che non è mai mancato è stato, però, lo sguardo in avanti, la chiarezza della meta, l’impegno a fare sempre e fino in fondo la volontà di Dio.

Questa “pedagogia della santità”, che parte dal tempo dell’utopia e sa valorizzarlo, purificandone le astrattezze e le immaturità in una paziente opera di discernimento spirituale, è riconoscibile in due campi fondamentali: quello della

¹ Cf. la biografia scritta da Pancrazio Perrone, *Raffello Delle Nocche, Vescovo di Tricarico, Fondatore delle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, dove si possono trovare anche i riferimenti bibliografici alle varie raccolte delle lettere che si citeranno in seguito.

formazione del suo popolo, ed in particolare dei suoi sacerdoti; e quello della nascita e dello sviluppo della comunità di consacrate da lui fondata. Rivolto in modo speciale ai primi Delle Nocche scrive: “L’uomo, fratelli e figli carissimi, non ha parole adeguate per esprimere tutta la sublimità dell’augusto Sacrificio dell’Altare, che è veramente e propriamente la rinnovazione e la continuazione - sebbene in maniera differente [diremmo più precisamente: la ripresentazione o attualizzazione] - del Sacrificio della Croce. Uno e lo stesso è il sacerdote, una e la stessa è la vittima: Gesù Cristo nostro Signore, che si offre per la salvezza degli uomini, e perché essi per mezzo suo possano offrire a Dio gli omaggi di adorazione, di ringraziamento, di espiatione e di supplica che gli debbono per la loro qualità di creature, infinitamente beneficate, colpevoli e bisognose di tutto. Partecipare quindi con fede ed amore al santo sacrificio dell’Altare significa partecipare ai meriti infiniti della Passione e morte di Gesù, per offrirli all’Altissimo a nostra santificazione” (*Lettere*, 60). L’eucaristia è proposta in questo testo al tempo stesso come mezzo e meta di santità: è nell’incontro con Gesù vivo che il nostro cuore inquieto potrà trovare pace; ed è dall’accogliere Lui nel sacrificio dell’altare che si aprirà alle sorprese e ai doni della Sua grazia. La continuità nella varietà delle tappe e delle stagioni sarà assicurata dalla fedeltà di Cristo, che si è offerto una volta e per sempre per noi: “Uno e lo stesso è il sacerdote, una e la stessa è la vittima: Gesù Cristo nostro Signore”.

La stessa coniugazione di proposta alta e di suggerimenti pratici si trova nel ministero di direzione spirituale, che Mons. Delle Nocche svolse verso innumerevoli figlie, in specie quelle che costituirono le prime Discepole di Gesù Eucaristico: il rapporto epistolare con Madre Maria Machina può considerarsi esemplare in tal senso. Scrive il Fondatore in una delle tante lettere: “Il coro è così vicino alla stanza tua e non ti dà sollievo? Quante volte vai a rifugiarti innanzi allo Sposo Sacramentato? Figlia mia, Egli ti sta purificando con tutta energia e ti sta distaccando da te stessa sempre più perché possa appartenergli sempre più completamente, esclusivamente; geme la natura, ma lo spirito deve godere di questo lavoro dell’Amante geloso” (*Lettere alla Madre Maria Machina*, 622). L’assolutezza del fine - riconoscere al Signore il ruolo dell’Amante esclusivo, geloso - si unisce in queste parole alla concretezza della guida, che consiglia ed esorta: “Quante volte vai a rifugiarti innanzi allo Sposo Sacramentato?”. L’ardore un po’ utopico della Figlia, messo alla prova dall’aridità purificatrice, è compreso e sostenuto dalla saggezza e dalla tensione spirituale del Padre. Nella stessa linea Mons. Delle Nocche guarda alla nascente Congregazione religiosa: “Spero che la Congregazione si rinnovi nello spirito e si dia interamente all’adorazione e alla riparazione... Oh se tutte capissero la missione che il Signore ha affidato ad esse!” (*ib.*, 640). E alla Fondatrice il Padre consiglia di rivolgersi così ad una Figlia in ricerca: “Tu falle comprendere che le Discepole sono prima di tutto adoratrici e riparatrici” (*ib.*, 372).

La saggezza del formatore si riconosce nella capacità di fornire ricette appropriate, semplici e ardite nello stesso tempo, come ad esempio questa: “Il giorno 27 corrente, festa di S. Giovanni Evangelista... farai un’ora di adorazione cercando di stare anche tu col capo appoggiato sul petto di Gesù, come il discepolo prediletto nella sera in cui l’Eucaristia uscì dal Suo Cuore per la nostra salute. Ti terrai in un’amorosa e semplice e tranquilla attenzione alla presenza di Gesù Sacramentato e

ne ascolterai la voce. Che se Egli tacesse o non dicesse nulla, tu non cambierai metodo, né ti allarmerai per il silenzio di Gesù; ma lo benedirai e ringrazierai egualmente, perché ti concede almeno di stare alla sua presenza e di fare la sua volontà” (*ib.*, 36). Facendo eco ad una tradizione cara ai Padri della Chiesa, soprattutto d’Oriente, Mons. Delle Nocche suggerisce qui alla Figlia spirituale di imitare il Discepolo dell’amore che durante l’Ultima Cena poggiò il capo sul petto del Maestro, perché - come dice Origene - “poteva comprendere il senso delle parole di Gesù, soltanto colui che riposò sul petto di Gesù” (*In Joannem* 1,6: PG 14,31).

b) *Mons. Delle Nocche e il tempo del disincanto: il pastore e il fondatore, al timone della comunità nelle stagioni della prova.*

Di fronte alla sfida del disincanto - che si presenta in ogni “vita di Mosé”, e cioè in ogni esistenza credente che voglia avanzare sulla via di Dio - Mons. Delle Nocche non si tira indietro, come testimoniano queste parole: “Per la Diocesi ora posso offrire solo la sofferenza, e la offro per il Santo Padre, per il Concilio e per tutti i bisogni della Chiesa” (*Lettere*, 267). Il dolore e la fatica delle prove sono trasformati in offerta d’amore, non una volta, ma in un costante cammino di offerta, come mostra questa struggente dichiarazione di fedeltà amorosa al Papa: “Dica al Santo Padre che offro tutte le mie sofferenze - e le ore sono lunghe, lunghe, lunghe - per le sue intenzioni e specialmente per il Concilio” (*Lettere*, 267). Questa tensione mistica non impedisce al Pastore di richiamare i suoi con molta concretezza al necessario impegno della fatica quotidiana, che deve essere sostenuto da metodo, entusiasmo, fedeltà, e deve puntare sempre e solo all’essenziale e al vero: “Il lavoro che ci attendiamo dai nostri sacerdoti deve essere svolto con metodo, tenacia e zelo. Le anime non devono essere... attratte dal senso della novità, della curiosità per un avvenimento insolito, ma solo dal bisogno interiore di riconoscere e glorificare il Divin Mistero Eucaristico. Quante benedizioni discendono su quel popolo che accentra la sua fede nella Santissima Eucaristia!” (*Lettere*, 74). Nella stessa linea, il Direttore spirituale non trascura di raccomandare la perseveranza, così necessaria per non far prevalere l’emotività sulla solidità della nuda fede: “Insisti, figlia mia, - scrive a Madre Maria - e che il Signore ti conceda di far rivivere il primo fervore della nostra Congregazione per l’adorazione e per lo zelo di far conoscere ed amare Gesù nella Santissima Eucaristia e la Madonna Santa” (*Lettere alla Madre Maria Machina*, 671).

L’educazione del popolo affidatogli è per Mons. Delle Nocche una costante preoccupazione, perché solo dove c’è continuo impegno le prove che di volta in volta si affacciano potranno essere superate: “In diversi paesi di questa Diocesi, ed io spero che presto si farà in tutti, l’adorazione si fa più volte al mese e la si fa di solito nelle prime ore della notte e vi intervengono fedeli di ambo i sessi, specialmente donne; ma vi è pure un’associazione di adorazione notturna di uomini i quali, nel secondo giovedì di ogni mese, fanno l’adorazione dalle 21 alle 23 e nel sabato che precede l’ultima domenica del mese la fanno dalle 22 alle 2 del mattino. Specialmente questa è frequentata molto” (*Lettere*, 723). Nell’insegnamento del Vescovo Delle Nocche

l'eucaristia si pone come fonte e insieme culmine di tutta la vita della Chiesa, nutrimento fedele nel pellegrinaggio della vita, sorgente vivificante soprattutto nel tempo del disincanto: su questa convinzione si costruisce la Sua opera pastorale e l'intera spiritualità che egli vive e comunica ai Suoi: "Siamo un corpo solo noi che ci nutriamo dello stesso pane. Chi rompe questa unità non appartiene a Gesù, non può partecipare al Sacramento del Corpo e del Sangue del Redentore" (*Lettere*, 151).

La forza che si irradia dall'eucaristia è per il Fondatore delle Discepoli di Gesù Eucaristico tutt'altro che astratta e generica: situata nel tempo e nello spazio, essa alimenta la comunità reale, carica della vita, della storia, della fatica e della speranza delle donne e degli uomini che la compongono. Lo mostra un testo come il seguente: "Un nostro illustre conterraneo profondamente religioso e animato da ardente carità per Dio e per il prossimo, faceva osservare che specialmente quelli che concorrono con il loro lavoro, con il loro sudore, con i loro sacrifici alla produzione del grano e dell'uva debbono sentire il privilegio che dà ad essi di produrre materia dell'Eucaristia... E voi, figli di Tricarico, quasi interamente votati alla produzione del grano e del vino, come dovrete sentire la dignità, la santità del vostro lavoro, come dovrete amare Gesù, sentirlo vicino, nutrirvi spesso di Lui..." (*Lettere* p. 151). Quello che insegna ai suoi sacerdoti e al suo popolo, Mons. Delle Nocche lo affida come consegna decisiva alle Discepoli: "La vita Eucaristica dovrà essere il fondamento di tutto" (*Lettere alla Madre Maria Machina*, 46). "Lo scopo speciale della nostra Congregazione, è quello di adorare Gesù in Sacramento e riparare alle offese che gli si fanno. Voi siete chiamate ad essere adoratrici e riparatrici. Pensate se nostro Signore poteva chiamarvi a uno scopo più alto. Il vero adoratore è Gesù Sacerdote: Egli però chiama anche le creature a cooperare con Lui. Esse in tanto saranno adoratrici, in quanto si uniranno a Lui, lo imiteranno in tutto e per tutto... L'essenziale è adorare, ringraziare, riparare con Gesù... Tutte le nostre azioni sono un nulla se non le compiamo uniti a Gesù" (*Trattenimenti*, 94-96).

Perché la Discepola viva fedelmente la sua vocazione, serva Dio e la Chiesa con amore fedele e superi i tempi del disincanto e della frustrazione, non c'è, dunque, che un cammino da fare: "Tra le osservanze regolari luogo principe deve avere l'adorazione al Santissimo Sacramento: scopo precipuo e fondamentale dell'Istituzione di codesta Casa è il consolare il Cuore Eucaristico di Gesù e il glorificarlo nel sacramento del suo amore e perciò questo dovete cercare prima di ogni altra cosa" (*Lettere alla Madre Maria Machina*, 92). Perseverare nella fedeltà, superare l'ora del disincanto, vuol dire anche tener fermo il senso della bellezza e della sacralità della propria vocazione, vero tesoro nascosto in vasi di creta: "Se ogni religiosa è cosa sacra, in modo speciale dovete esserlo voi, Discepoli di Gesù Eucaristico...Sì, figlie mie, voi siete 'vasa Domini'. Il calice è simbolo dell'offerta, esso serve ad offrire la vittima, così voi vi offrite tutte al vostro Sposo; il calice inoltre indica il sacrificio. Meglio sarebbe che il calice fosse distrutto, piuttosto che venir profanato. Così voi dovete preferire la morte al pericolo di tradire Gesù. Ma la Discepola deve essere anche ciborio; nel ciborio nascostamente si custodisce Gesù; così voi adorate in voi sempre presente la Santissima Trinità, custodite gelosamente il vostro Sposo. E quando sarete piene di Lui, diventerete ostensorio. L'ostensorio espone il Divin Sacramento all'adorazione dei fedeli. Così anche voi dovete portare

Gesù alle anime” (*Trattenimenti*, 67-68). Una vita eucaristica fedelmente vissuta è calice, ciborio ed ostensorio: accoglie fedelmente il dono, lo custodisce e lo irradia con la vita. Nella prova e nella consolazione, nell’ora dell’entusiasmo come in quella della prova, chi si lascia abitare da Dio e resta nascosto con Cristo nel cuore del Padre non ha nulla da temere: le nuvole passano, il sole dorato, Cristo, resta e porta a compimento la Sua vittoria in chi gli apra incondizionatamente le porte del cuore.

c) *Mons. Delle Nocche e il tempo della fede e dell’amore più grande: il Padre, testimone luminoso e accogliente del Padre celeste.*

Al di sopra di tutto, però, Mons. Delle Nocche fu padre dolcissimo nella fede, anzitutto dei suoi sacerdoti, ai quali non si stancava di raccomandare lo spirito di adorazione e di contemplazione, che la familiarità con l’eucaristia esige: “Noi sacerdoti, a cui Gesù ha affidato la Santa Eucaristia... dobbiamo meditare assiduamente sugli altissimi misteri di cui l’Eucaristia è il compendio..., dobbiamo conversare con Gesù specialmente prima e dopo la celebrazione, nella visita pomeridiana e nell’adorazione che faremo più di frequente e più a lungo, nella recita degna, attenta e devota del breviario. Se ameremo trattenerci con Gesù ci sarà facile parlare di Gesù alle anime a noi affidate, e la nostra parola riuscirà efficace perché sarà vivificata dalla grazia che a Gesù abbiamo chiesto e dall’esempio che abbiamo dato” (*Lettere*, 76). Colpisce in questo testo l’altezza di visione - lo sguardo fisso alla meta della santità, cui il mistero celebrato chiama chi ha la grazia di celebrarlo - e la concretezza dei mezzi e dei tempi indicati per realizzare il disegno divino: meditazione, preghiera vocale, celebrazione liturgica, adorazione, ministero di evangelizzazione e di testimonianza, diventano sotto la penna del Pastore attento alla crescita dei suoi figli le tappe concrete di un cammino continuo di perfezione e di rinnovamento.

L’ispirazione profonda che anima la spiritualità e il carisma di Raffaello Delle Nocche, padre del suo popolo e della Congregazione nata dal suo cuore, è la vita eucaristica, nutrita di fede e di adorazione: “L’Eucaristia capolavoro del Cuore divino ne è l’ultima parola d’amore e la suprema attrattiva; e possiamo dire perciò essere il cuore stesso del Cristianesimo. L’affratellamento tra gli uomini, luminoso e costante ideale della Chiesa Cattolica, riceve nella partecipazione al Cuore Eucaristico la restaurazione, l’accrescimento e la perfezione. E ciò, nei disegni divini, deve essere una realtà per tutti” (*Lettere*, 24). Da questo convincimento è breve il passo all’esperienza dello stupore, all’esigenza di contemplare e lasciarsi amare da Gesù, presente nell’eucaristia: lo esprime con grande semplicità Mons. Delle Nocche richiamando l’esperienza del santo Curato d’Ars: “Il paesello di Ars conobbe la prosperità e la pace e si lasciò conoscere esso stesso nel mondo, che prima lo ignorava, solamente perché ebbe un’anima ardente, piccola ostia con l’Ostia divina, che non si stancò di aprire il Sacro Ciborio dalle quattro della mattina alle dieci di sera, chiamando quei buoni villici, da prima ignoranti e indifferenti, alla comunione quotidiana, alla visita al Santissimo Sacramento, alle offerte spirituali al Divino Prigioniero! Oh se ogni Parroco diventasse un piccolo Curato d’Ars!” (*Lettere*, 74).

Tale fu certamente Mons. Delle Nocche in mezzo ai suoi: e questa fede viva, adorante, nutrita di eucaristia proclamata, celebrata e vissuta, lo rese padre accogliente, riflesso luminoso del Padre celeste. Nella gioia e nel dolore tutto in lui seppe trasfigurarsi in offerta d'amore unita al sacrificio eucaristico: "Per ora offro tutto... per la Congregazione perché diventi sempre più eucaristica, sempre più devota della Madonna, sempre più ordinata e fervente" (*Lettere alla Madre Maria Machina*, 772). Così, dal suo cuore innamorato di Dio, sgorgarono fiumi di acqua viva, che non solo raggiunsero tanti, ma seppero far sentire ciascuno amato d'un amore speciale, come unicamente l'amore divino sa fare. "Ho pregato tanto per te... - scrive a Madre Maria agli albori della nascente famiglia religiosa - ed ho chiesto che questo sia l'anno della tua perfetta consacrazione al Signore nella ricerca unica ed esclusiva della sua maggior gloria e del maggior bene per le anime" (*ib.*, 2 gennaio 1931). Come Mosé col suo popolo, così Mons. Delle Nocche condusse i suoi in un unico viaggio, l'esodo dalla schiavitù della vita priva o povera di Dio, all'esistenza illuminata e nutrita dalla fede: "Amate la volontà di Dio ed insieme abbiate grande spirito di fede: questo è il migliore e il più fecondo apostolato. Fate tutto con spirito di preghiera, tutto per Dio. Ricordate: noi siamo niente, Dio non ha bisogno di noi. Dobbiamo lavorare solo in quanto Egli lo vuole, se lo vuole e come lo vuole" (*Trattenimenti*, 92). Delle Nocche fu, insomma, un Padre che testimoniava e rifletteva l'unico Padre di tutti e a Lui solo indirizzava lo sguardo, sulla via di Gesù. Come tale, a lui vale la pena di ritornare ancora, per imparare sempre di nuovo dove si trova l'unico necessario e come si fa a vivere di esso solo, per amore di tutti.